Dario Burgaretta

***Giv'at lôṭ*, non Colle «di Lot» ma «delle querce»:
rilettura del toponimo nella *ketubbah* di Caltabellotta**

Nel 2005 ebbi l'onore di pubblicare l'edizione e la traduzione della cosiddetta «Ketubbah di Caltabellotta», rimasta sino ad allora inedita, all'interno di un volume curato da Giancarlo Lacerenza per Cesare Colafemmina,¹ per cui è con particolare emozione e anche con un velo di mestizia che ho nuovamente l'onore di poter pubblicare questa mia postilla, quasi a chiusura di un cerchio, proprio in questo primo volume della nuova serie di *Sefer yuḥasin*, che segna un nuovo inizio nella continuità del prezioso lavoro svolto per venticinque anni dal compianto prof. Colafemmina.

Nella mia edizione del 2005 la resa ebraica del nome della città in cui fu redatto l'atto matrimoniale, *Giv'at lôṭ*, era da me letta e tradotta come «Collina di Lot», con riferimento al biblico nipote di Abramo, avendo anch'io allora accolto, devo ammettere, con convinzione la *vulgata recepta* che anche altri studiosi già in precedenza avevano avallato suggerendo tale interpretazione allegorica del toponimo, inteso dunque come una semplice, seppur suggestiva, resa ebraica, per assonanza, del toponimo siciliano Caltabellotta, a sua volta proveniente dall'arabo *Qal'at al-ballūt*, la Rocca delle querce.²

¹ D. Burgaretta, «La *ketubbah* di Caltabellotta», in G. Lacerenza (a c.), *Hebraica hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, Università «L'Orientale», Napoli 2005, 1-26. Successivamente ripreso in G. Mandalà, «Ketubbah de Caltabellotta. Contrat matrimonial trilingue (araméen, hébreux, judéo-arabe, a. 1456)», pubblicazione on-line: Qantara Project, Institut du Monde Arabe, Paris 2008, 1 p. (http://www.qantara-med.org/qantara4/public/show_document.php?do_id=1135&lang=fr), ultimo accesso 23.02.2013.

² Burgaretta, «La *ketubbah*», 4. La *ketubbah* è datata mercoledì 18 Ṭevet 5217, equivalente al 15 dicembre 1456. Cf. B. Rocco, scheda n. 104, in G. Fallico, A. Sparti (a c.), *Messina: il ritorno della Memoria*, (Cat. Esp.) Novecento, Messina 1994; A. Scandaliato, «La Giudecca di Caltabellotta nel XV secolo», *La Fardelliana*

Il fatto, però, che degli ebrei avessero scelto proprio Lot per indicare il nome della loro città, per di più nella *lešōn ha-Qodeš*, la lingua santa, ha sempre destato in me qualche perplessità, dato il carattere controverso della figura di Lot nell'ebraismo, principalmente in quanto macchiata dall'episodio dell'incesto, seppur involontario, con le due figlie (Gen 19:30-38) e perché legata all'episodio della distruzione delle città peccaminose di Sodoma e Gomorra (Gen 19:1-26). Lot, oltretutto, non è tradizionalmente annoverato fra i principali patriarchi del popolo ebraico,³ bensì indicato quale capostipite degli Ammoniti e dei Moabiti, e per alcuni maestri dell'ebraismo egli non può neanche essere considerato uno *šadîq*, un giusto. La letteratura midrashica e talmudica, ripresa poi da altri commentatori – fra cui Rašî e Ašer ben Yehî'el (Roš) – per una serie di ragioni legate alle vicende del personaggio si spinge addirittura a definire Lot come *raša'*, ossia iniquo, scellerato, e a spiegarne il salvataggio dalla distruzione di Gomorra, da parte di Dio, soltanto per i meriti dello *šadîq* Abramo.⁴ Mi sono pertanto viepiù persuaso del fatto che le ragioni della scelta della parola *lôt* per la seconda parte del toponimo riportato nella *ketubbah* di Caltabellotta stessero altrove, che fossero comunque in qualche modo legate al significato del toponimo ufficiale, e che andassero ricercate in quello che era l'humus culturale in cui tale scelta era maturata, vale a dire il retroterra culturale e linguistico arabo che caratterizzò, più o meno direttamente, gli ebrei siciliani sino alla loro espulsione nel 1492.

Il nome della città di Caltabellotta, come già accennato, deriva dall'arabo *Qal'at al-ballût* ed è formato dalle parole *qal'a*, 'rocca,

12 (1993) 47-63: 52; N. Bucaria, *Sicilia Judaica*, Flaccovio, Palermo 1996, 40; A. Scandaliato, "Sviluppo urbano e aspetti di vita ebraica a Caltabellotta attraverso alcune carte notarili del XV secolo", *Sefer yuhasin* 16-17 (2000-1) 7-30: 9. Per la resa «la Rocca delle querce», cf. G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia*, I, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 1993, 251, s.v. *Caltabellotta*.

³ Cf. Gen 5 e 11:10-32.

⁴ Cf. *Midraš Tanhûmâ*, pericope *Wa-yyeše'*, 21 e pericope *Balaq*, 17; *P'sîqtâ Rabbatî*, par. 3 («ba-yôm ha-š'mînî»); *Genesi Rabbah*, pericope *Wa-yyera'*, 51.6 e 52.2; TB *Beraḳôt* 54b e TB *Nazîr* 23b, e i relativi commenti di Rašî e di Roš; Rašî su Gen 13:14 e 19:29, e su Pro 18:19. Cf. inoltre L. Ginzberg, *The Legends of the Jews*, I, Jewish Publication Society of America, Philadelphia 1909-28, 167-170 e 250-257; M. Garsiel, *Biblical names. A Literary Study of Midrashic Derivations and Puns*, Bar-Ilan U.P., Ramat Gan 1991, 238-239, § 6.3.1.

fortezza', presente in numerosi altri toponimi siciliani, e da *ballût*, 'querce'.⁵ Il termine *ballût* fu comunemente usato dagli arabi in varie parti dei territori da loro dominati nel corso del tempo per formare vari toponimi, ed è ben attestato presso gli storici e i geografi arabi medievali quali, per esempio, Al-Muqaddasî, Al-Idrîsî, Ibn al-Aṭîr e Yâqût che, in riferimento alla città siciliana, utilizzano i nomi *Ḥiṣn al-ballût*, 'Fortilizio delle querce', e *Qal'at al-ballût*.⁶ Ancora, in un documento della cancelleria normanna, una *ġarîdat al-ḥudûd* (registro dei confini) arabo-latina datata 15 maggio 1182, è attestata una località nel territorio di Corleone chiamata in arabo *ḥârik al-ballût*, resa in latino con *mons ballot* e *terterum ballot*, o *ḥârik al-ballûta*, resa in latino con *terterum ballota*.⁷ Per quanto riguarda la Penisola Iberica è documentata la località andalusa di *Faḥṣ al-ballût*,⁸ resa in testi latini con la forma *Fahs Albellota*,⁹ mentre a Malta, infine, abbondano

⁵ Il termine arabo indica il genere d'albero appartenente al genere *Quercus* in senso lato, può essere usato dunque, per esempio, per la quercia comune, ma anche per il leccio, il rovere, etc.

⁶ Muḥammad Ibn Aḥmad Al-Muqaddasî, *Descriptio Imperii Moslemici (Kitâb Aḥsan al-taqâsîm fî ma'rîfat al-aqâlîm)*, a c. di M.J. De Goeje, Brill, Leiden 1906², 221; e M. Amari, *Biblioteca Arabo-Sicula*, seconda ed. riveduta da U. Rizzitano, I, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, Palermo 1997, 30-31; Al-Idrîsî, *Kitâb nuzhat al-muštâq fî iḥtirâq al-âfâq*, a c. di A. Bombaci et al., *Opus Geographicum: sive «Liber ad eorum delectationem qui terras peregrare studeant»*, V, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1970-84, 600; e Amari, *Biblioteca*, I, 70; 'Izz al-Dîn Ibn al-Aṭîr, *Ibn-el-Athîr Chronicon quod perfectissimum inscribitur (al-Kitâb al-Kâmil fî-l-tâ'rîḥ)*, a c. di C. J. Tornberg, VI, Brill, Leiden 1865-76, 350 e VII:42; Amari, *Biblioteca*, II, 309, 313-314; Ibn 'Abd Allâh al-Ḥamawî Yâqût, *Jacut's geographisches Wörterbuch (Kitâb Mu'ġam al-buldân)*, a c. di F. Wüstenfeld, I, Leipzig 1866-70, 733 s.v. *ballût*; Amari, *Biblioteca*, I, 151.

⁷ Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Tabulario di Santa Maria Nuova di Monreale, pergamena n. 31. S. Cusa, *I diplomî greci e arabi di Sicilia*, I, Lao, Palermo 1868-82, 179-244; e A. Metcalfe, "De Saracenicis in Latinum Transferris: Causes and Effects of Translation in the Fiscal Administration of Norman Sicily", *Al-Masâq: Islam and the Medieval Mediterranean* 13 (2001) 43-86: 57. Cf. inoltre Caracausi, *Dizionario onomastico*, I, 107 s.v. *Ballotta*.

⁸ Amari, *Biblioteca*, I, 151.

⁹ M. Casiri, *Bibliotheca Arabico-Hispana Escorialensis*, II, Madrid 1760-70, 138. Si veda inoltre A. Steiger, *Contribución a la fonética del hispano-árabe y de los*

toponimi e idronimi formati con la parola maltese *ballut*, come le varie località, vallate, contrade e sorgenti chiamate Il-Ballut, Wied il-Balluta e Ghajn Ballut.¹⁰

1. *Loṭ* e la variabilità semantica nell'esegesi ebraica

Oltre a לוט *Lôṭ* (*waw* radicale), nome proprio del nipote di Abramo, nell'AT esiste anche un altro termine, omofono del primo ma di etimo differente, לט *loṭ* (*waw* assente nella radice), che ritroviamo come nome comune soltanto in due passi della Bibbia: Gen 37:25, וְהָיָה אֲרֻחַת יִשְׁמַעֲאֵלִים בָּאָה מִגִּלְעָד וּגְמַלְיָהֶם נְשָׂאִים נְבִיאַת וְצָרִי וְלֵט הַחֲלָבִים לְהוֹרִיד מִצְרָיִמָּה («una carovana di Ismaeliti veniva da Gil'ad, con i cammelli carichi di aromi, di balsamo e di *laudano* che andavano a scaricare in Egitto»),¹¹ e Gen 43:11, קָחוּ מִזְמֶרֶת הָאָרֶץ בְּכֻלֵּיכֶם וְהוֹרִידוּ לְאִישׁ מִנְחָה מְעֻט, צָרִי וּמְעֻט דְּבִשׁ נְבִיאַת וְלֵט בְּטָנִים וְשִׁקְדִים («prendete nei vostri bagagli i prodotti scelti del paese e portateli in dono a quell'uomo: un po' di balsamo, e un po' di miele, aromi e *laudano*, pistacchi e mandorle»).¹²

In entrambi i passi si evince chiaramente che il termine è relativo al mondo vegetale, trovandosi in un contesto in cui si elencano prodotti della terra, nello specifico spezie e frutta secca. Il sostantivo è tradotto nella versione greca dei LXX con *στακτῆ*, 'olio di mirra',¹³ passato nelle versioni latine, Vetus e Vulgata, nella forma latinizzata

arabismos en el ibero-románico y el siciliano, [= *Revista de Filología Espanola* 19 (1932)] 179 (rist. CSIC, Madrid 1991).

¹⁰ S. Sommier, A. Caruana Gatto, *Flora melitensis nova*, Pellas, Firenze 1915, 264-265, s.v. 305. – Quercus. Cf. inoltre J. Aquilina, *Maltese-English Dictionary*, I, Midsea Books, Malta 1990, 67, s.v. *ballut*; E. Serracino-Inglott (a c.), *Il-Miklem Malti*, I, Klabb Kotba Maltin, Valetta 1975-89, 99 s.v. *ballut* e *balluta*.

¹¹ Traduzione italiana tratta da Rashi di Troyes, *Commento alla Genesi*, a c. di L. Cattani, Marietti, Casale Monferrato 1985, 312.

¹² Ivi, 358. Per il termine *loṭ*, cf. W. Gesenius, *Thesaurus philologicus criticus linguae hebraicae et chaldaeae Veteris Testamenti*, II, Leipzig 1829-58, 748 s.v. לט, e 1071 s.v. עֲרָמוֹן; F. Brown et al., *The Brown – Driver – Briggs – Gesenius Hebrew and English Lexicon: With an appendix containing the Biblical Aramaic*, Clarendon Press, Oxford 1906 (rist. con numerazione della Concordanza Strong, Hendrickson Publishers, Peabody MA 1996), 538 s.v. לט, e 790 s.v. עֲרָמוֹן.

¹³ H.G. Liddell, R. Scott et al., *A Greek-English Lexicon*, Oxford U.P. - Clarendon, Oxford - New York 1996⁹, 1633 s.v. *στακ-τερία*.

stacte.¹⁴ Anche le versioni aramaiche inquadrano il termine nell'ambito delle resine e degli unguenti di origine vegetale: i Targum di Onkelos e di Yonathan rendono in entrambi i passi loṭ con l'ṭôm, che indica il 'laudano' o più probabilmente la gomma resina che se ne ricava;¹⁵ mentre il midrash *Genesi Rabbah* traduce loṭ di Gen 43:11 con un termine molto specifico, *maṣṭīkī*,¹⁶ che indica la gomma resinosa del lentisco [gr. *μαστίχη*, pronunciato /mas'tiçi/ (IPA) nella pronuncia bizantina].¹⁷ Nel Medioevo la maggior parte dei commentatori ed esponenti dell'esegesi ebraica aškenazita e dell'Europa centro-occidentale continuerà a interpretare l'oscuro termine loṭ in riferimento al mondo vegetale, seguendo la tradizione targumica, mentre alcuni se ne distaccano fornendo altre interpretazioni, primo fra tutti Rašī, che glossa il termine aramaico con il nome della pianta officinale *aristolochia*.¹⁸

Un ulteriore filone interpretativo è sorto poi dalla variante לוטס (*lwts*) presente in alcuni manoscritti, che è stata letta e interpretata come *lotus*.¹⁹ La confusione fra l'ṭôm e lôṭus è dovuta evidentemente a un errore di qualche copista, anche a causa dell'estrema somiglianza tra le lettere *samek* (ס) e *mem* finale (ם) e, probabilmente, anche per

¹⁴ J. Facciolati, E. Forcellini, J. Bailey, *Totius Latinitatis Lexicon*, II, Baldwin & Cradock, London 1828, 609, s.v. *Stacta*.

¹⁵ M. Sokoloff, *A Dictionary of Jewish Palestinian Aramaic of the Byzantine Period*, Bar Ilan U.P., Ramat-Gan 1990, 281 s.v. לוטם.

¹⁶ *Genesi Rabbah* 91,11. Cf. M. Jastrow, *A Dictionary of the Targumim, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic Literature*, Luzac & Co - G.P. Putnam's Sons, London - New York 1903, 806 s.v. מסטיקי.

¹⁷ I. Löw, *Aramäische Pflanzennamen*, W. Engelmann, Leipzig 1881, 70.

¹⁸ Rašī su Gen 37:25. Cf. M. Levy (a. c.), *Rashi nella traduzione della Torà e Haftaròt. Nuova traduzione in italiano integrata con il commento di Rashi*, Moise Levy Editore, Milano 2008, 159; per la traduzione italiana, Rashi di Troyes, *Commento alla Genesi*, 313. Si vedano inoltre: B. Abraham, *Die altfranzösischen Ausdrücke im Pentateuch-Commentar Raschi's*, Josef Fischer, Krakow 1905, 13 («אשטרולוויא» auch אשטרולויא I 37, 25, wahrscheinlich verschrieben für ארישטולוויא, *aristolochie*, Osterluzei. Tw. לוט. S. noch Löw Nr 26»; A.Z. Morris, *Me'am loez. O ha-l'azîm še-b'ferûš Rašī 'al Kitvê ha-Qodeš ... M'am loez (du pople romancat); or, the Transliteration and Explanation of the Hebrew French Glosses of Rabbi Solomon Yitzhoki, Commonly called Rashi, in his Commentary of the Bible*, I, A.H. Rosenberg, New York 1917, 118.

¹⁹ Jastrow, *Dictionary*, 696 s.v. לוט II.

l'esistenza di un'ulteriore pianta chiamata in ebraico לוֹטֵם *lôṭem*, identificata con il *Cistus ladanifer*.²⁰

2. Quercia o castagno? Instabilità terminologica

Rispetto alle tradizioni aškenazite sin qui esaminate, l'ebraismo sefardita e quello orientale (babilonese e palestinese) hanno, invece, sempre seguito un'interpretazione completamente differente. Testo di riferimento per commentatori ed esegeti di questa scuola è la traduzione araba della Bibbia approntata dall'egiziano S^eadya Ga'ôn (Dilaz 882 - Baghdad 942), cui hanno attinto esegeti, eruditi e filosofi quali Ibn 'Ezra e Maimonide, mentre la sua importanza è stata riconosciuta ben oltre l'ebraismo iberico, giungendo anche nel resto e al di là dell'Europa cristiana, costituendo un punto di riferimento anche per le successive traduzioni giudeo-arabe realizzate dall'ebraismo maghrebino.²¹

S^eadya Ga'ôn per rendere l'originale ebraico tende spesso a far uso di radici arabe omofone (talora semanticamente poco attinenti) e traduce il termine לוֹטֵם dei passi biblici con il termine arabo *šâh-ballût*, mutuato dal persiano, che indica il castagno ed è composto dalle parole *šâh* 're' e *ballût* 'ghianda' o 'quercia', quindi quasi 'ghianda' o 'quercia reale'.²² La lingua araba, dunque, accomuna nell'onomastica la quercia e il castagno²³ e in effetti l'affinità fra i generi *Castanea* e

²⁰ Löw, *Aramäische Pflanzennamen*, 70, s.v. 44d *Pistacia Lentiscus*; Id., *Die Flora der Juden*, I. *Kryptogamae, Acanthaceae-Graminaceae*, R. Löwit, Wien - Leipzig 1928, 362.

²¹ Cf. T. Erpenius (a. c.), *Tûrât Mûsâ al-nabî 'alaihi al-salâm, Id est Pentateuchus Mosis Arabicè*, ex Typographia Erpeniana, Leiden 1622. Sull'influenza di S^eadya Ga'ôn su filologia biblica, grammatici ed esegeti, e sul resto dell'ebraismo europeo per tutto il Medioevo e fino a tarda età moderna, cf. D.S. Blondheim, "Influences arabes dans les versions bibliques judéo-romanes (Appendice A)", in Id., *Les parlers judéo-romans et la Vetus Latina*, É. Champion, Paris 1925, 139-155, e 142 nota 4.

²² Cf. P. Douglas Craver, *Colloquial English-Persian Dictionary in the Roman Character*, s.e., Calcutta 1914, 4 s.v. *Acorn*: «*bâlût* for *ballût* ...»; 49 s.v. *Chestnut*: «*shâh balût* (also-*ballût*); 219 s.v. *Oak*: «*darakht-i bâlût* (or-*ballût*)».

²³ Già nel X secolo il medico, filosofo, fisico e matematico musulmano Ibn Sînâ (Avicenna) trattava le due bacche congiuntamente, sotto la voce *ballût*, nel suo Canone della Medicina, passando in rassegna in maniera alternata le proprietà mediche dell'una e quelle dell'altra. Cf. Avicenna, *Kitâb al-qânûn fî-l-ṭibb li-Abû*

Quercus in botanica è stata sempre forte anche in Occidente: del resto, una vera e propria distinzione scientifica fra le due piante non è mai esistita né è stata ritenuta necessaria fino al XVI secolo, quando fu impressa una svolta nello studio sistematico delle piante fino a giungere, un paio di secoli dopo, alla classificazione di Linneo.²⁴ Tutto questo, però, nel Medioevo era irrilevante e la castagna era vista come una semplice variante più pregiata della ghianda, commestibile per l'uomo.²⁵

Non aiutano peraltro a fare chiarezza – anzi hanno a lungo favorito la confusione – le glosse dei commentatori ebrei europei con un substrato linguistico romano, come Rašî e Qimḥî. Rašî, nei suoi commentari alla Bibbia e al Talmud, glossa l'ebraico biblico *allôn* 'quercia' (pl. *allônîm*) con קישניׁ אׁ *chesne* (Ez 27:6 e Os 4:13),²⁶ o col pl. קישניׁ שׁׁ *chesnes* (Am 2:9 e Zac 11:2)²⁷ per indicare l'albero, mentre glossa con גלניׁ טׁ (o גלניׁ ןׁ) *glant* (o *glands*), per indicarne il frutto (Os 4:13; TB *Qiddûšîn* 47a e *Ḥûllîn* 12b).²⁸ Anche l'aramaico *ballûṭâ* e

'Alî al-Ra'îs Ibn Sînâ. *Libri quinque Canonis Medicinæ Abu Ali Principis Filii Sinae, alias corruptè Avicennæ*, Typographia Medicea, Roma 1593, 148 (libro II, s.v. *ballûṭ*); *Avicennæ arabum medicorum principis*, ex Gerardi Cremonensis versione, Giunti, Venezia 1608, 310-311.

²⁴ Persino nella moderna e ultimissima classificazione, del resto, i generi *Castanea* e *Quercus* appartengono entrambi alla famiglia delle *Fagaceae*, al cui interno ancora entrambi appartengono alla sottofamiglia delle *Quercoidae*, secondo la denominazione di Õrsted, o delle *Quercaceae* secondo quella di Martinov, o ancora delle *Castaneaceae*, appunto, secondo la denominazione di Brenner (Classificazione APG III). Cf. The Angiosperm Phylogeny Group, "An Update of the Angiosperm Phylogeny Group Classification for the Orders and Families of Flowering Plants: APG III", *Botanical Journal of the Linnean Society* 161 (2009) 105-121.

²⁵ Anche per l'italiano *ballotta*, nel senso di "castagna bollita", è stata ipotizzata un'etimologia dall'arabo *ballûṭ*: cf. M. Cortelazzo, P. Zolli (a c.), *Il nuovo etimologico. DELI – Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Zanichelli, Bologna 1999², s.v. *ballotta*¹.

²⁶ M. Catane (Qaṭan), *Ôṣar l'azê Rašî, 1. Ha-mîlîm ha-šarfâtîyôt še-b'fêrûšê Rašî 'al Tôrah, n'vî'îm û-k'âtîvîm*, I, Foundation for the Advancement of Torah Study, Jerusalem 2006, 48 s.v. 3857, e 53 s.v. 3945.

²⁷ Id., 54 s.v. 3964, 57 s.v. 4001.

²⁸ Id., 53 s.v. 3946. Id., *Ôṣar l'azê Rašî, 2. Ha-mîlîm ha-šarfâtîyôt še-b'fêrûšê Rašî 'al ha-Talmûd. Recueil des gloses. Les Gloses françaises dans les commentaires talmudiques*

l'ebraico mišnico *ballût*, o *ballûtîn* e *ballûtê* al plurale, sono glossati con גלנ"ט (o גלנ"ץ), *glant* (o *glands*), per indicare il frutto (TB *Roš ha-šānah* 23a e in TB *M^cnahôt* 63a).²⁹ Per indicare l'albero, invece, il termine è glossato con צירקו"א *cerqua* (*Roš ha-šānah* 23a) e con קשטני"א *castania* (*M^cnahôt* 63a),³⁰ o, secondo altre fonti, glossato in entrambi i casi rispettivamente con קישני"ש, *chesnes*, o קשני"א, *chasne*, e con קישני"א, *chesne*.³¹ Il termine גלנ"ט, *glant*, infine, è ancora usato da Rašî per glossare il termine aramaico פיסתקא, *pîst^eqâ*, in vari contesti e con diverse interpretazioni.³² Vi è, infine, il termine aramaico דולבא *dûlbâ* ('platano'), o דולבי *dûlbê* al plurale, il quale, essendo usato nel Targum e nel Talmud per tradurre l'ebraico ערמון, '*armôn* (nel corso del tempo poi erroneamente riferito al castagno), viene anch'esso, a sua volta, glossato da Rašî con i termini קשטיני"ר *chasténier* (TB *Bavâ batrâ* 81a e TB *Sûkkah* 32b) e קשטיני"ש *chasténies* (TB *Roš ha-šānah* 23a).³³

David Qimhî, invece, nel suo commento alla Bibbia, scrive in tre occasioni:

1) commento a Gen 35:8:

תחת האלון - כמו תחת אלון ולבנה (הושע ד') אלונים מבשן (יחזקאל כ') ותרגם אותם יונתן בלוטין והוא הנקרא קשטיני"ש בלע"ז

de Rachi d'après l'ouvrage d'Arsene Darmesteter et D.S. Blondheim (1929), Foundation for the Advancement of Torah Study, Jerusalem 2006 (1996), 108 s.v. 1370, e 153 s.v. 2049.

²⁹ Id., 77 s.v. 932, 150 s.v. 2008.

³⁰ Id., 77 s.v. 931, 150 s.v. 2009.

³¹ Ibid. Inoltre, A. Darmesteter, D.S. Blondheim, *Les gloses françaises dans les commentaires talmudiques de Raschi*, II. (*Etudes lexicographiques*), Johns Hopkins U.P., Baltimore 1937, 153-154.

³² Per indicare la ghianda, in TB *Giṭṭîn* 59a (scrive Rašî: שאובלים חזירים, *glant še-ôklîm ḥazîrîm*, «la ghianda che mangiano i porci»); per indicare lo strobilo di cedro, in *Giṭṭîn* 69a (scrive: גלנ"ט של ארו, *glant šel erez*, «ghianda [o bacca] di cedro»); e in TB *'Avôdah zarah* 14a, per glossare i termini aramaici פירי דארזא, *pêrê d^e-arzâ* (frutti del cedro), a loro volta riportati nella G^emarâ per spiegare il termine aramaico *iṣṭrôbalîn* (gr. στροβίλος, 'strobilo', 'pigna') presente nella Mišnah (1.5). Cf. Catane, *Ôṣar* 2, 102 s.v. 1281; 104 s.v. 1307; 135 s.v. 1788.

³³ Id., 68 s.v. 805, e 77 s.v. 936. Cf. inoltre A. Darmesteter, D.S. Blondheim, *Les gloses françaises dans les commentaires talmudiques de Raschi*, I. (*Texte des gloses*), Champion, Paris 1929, 24, 25, 76.

«Sotto la quercia», come «sotto le querce e i pioppi» (Os 4:13), «querce di Bašan» (Ez 27:6): e Yonathan tradusse (in aramaico) *b^llūtā*, ed è ciò che viene chiamato *chastagnes* in lingua locale;

2) commento a Gen 43:11:

נכאת - פירשו בב"ר (צ"ח) שעוה, ולוט, מסתוכי. ופירשו דבש בריא כאבן. והגאון ר' סעדיה פירש צרי טריאקי. נכאת, כריב, ולוט שיד בלוט, והוא הנקרא ערמון. בטנים - הם הנקראים צנובר בערבי ופניולש בלע"ז

n^lkoṭ è interpretato in *Genesi Rabbah* (98) come *cera*, e *lōṭ* come *mastiche*; *d^lvaš* 'miele' è interpretato come «solido qual pietra», mentre rav S^eadya Ga'ôn ha interpretato *šōrī* come *teriacca*, *n^lkoṭ* come *carruba*, e *lōṭ* come *castagna*, chiamata (in ebraico) 'armôn. I *boṭnīm* sono chiamati *ṣanawbar* in arabo e *pignoles* in lingua locale.

3) commento a Os 4:13:

תחת אלון - תרגום בלוט, וכן יקרא בערבי והוא אילן שנושא הפרי שקורין לו בלע"ז גלנא"ץ וענפיו מרובים לפיכך בוחרין בו לעבוד עכו"ם תחתיו כמו שאמר כי טוב צלה

«Sotto la quercia»: nel Targum è *ballūt*, e così è chiamato anche in arabo, ed è l'albero che porta il frutto chiamato *glanz* in lingua locale. I suoi rami sono abbondanti e per questo i pagani sceglievano di praticarvi culto al di sotto, così com'è scritto «poiché buona è la loro ombra».

Qimḥî tuttavia scrive nel suo *Libro delle radici*, alla voce *allon*:

אלן. תחת אלון ולבנה (הושע ד, יג), כאלה וכאלון (ישעיה ו, יג). ויונתן תרגם בלוטא בלוטין, והוא הנקרא בערבי בלו"ט ובלע"ז גלנ"ץ, והערמון נקרא בערבי ש"ך בלו"ט כלומר מלך האלונים והוא הערמון, אם כן האלונים נקראים גם כן ארמונים הנקראים בלע"ז קשט"נייר ומאותם עושין קרשים ולוחות וכל בנין.³⁴

«Sotto la quercia e il pioppo» (Os 4:13), «come il terebinto e come la quercia» (Is 6:13). E Yonathan li tradusse in aramaico *b^llūtā*, *b^llūtā*, ed è ciò che viene chiamato *ballūt* in arabo e, in lingua locale, *glanz*; mentre la castagna è chiamata in arabo *ṣaḥ ballūt*, vale a dire «re delle querce» ed è il castagno. Quindi le querce sono chiamate anche

³⁴ J.H.R. Biesenthal, F. Lebrecht, *Sefer ha-šorašīm l^e-rabī Dawīd ben Yōsef Qimḥī ha-S^efaradī. Rabbi Davidis Kimchi Radicum Liber, sive Hebraeum Bibliorum Lexicon*, G. Bethge, Berlin 1847, 18 s.v. 'aln. Cf. inoltre Z. Amar, *Gīdūlê Ereš Yiśra'el b-īmê ha-bēna'im (Agricultural Products in the Land of Israel in the Middle Ages)*, Yad Yitzhak Ben-Zvi Publisher, Jerusalem 2000, 222 s.v. קסטניה - *Castanea sativa* (ebr.).

armônîm, detti *chastenier* in lingua locale; e da essi si ricavano assi, tavole e ogni fabbrica.³⁵

Nel Talmud Babilonese (*M^enahôt* 63a), infine, come già accennato, leggiamo כמין תפוחי הברתים וכמין בלוטי היוונים «Simile alle “mele dei cretesi”³⁶ e alle “ghiande dei greci”», mentre Rašî, nel suo commento al passo, dà la seguente interpretazione:

דומה כמין תפוחי הברתים בלוטי גלני³⁷ הגדילים באלונים שקורין קשטניא כדמתרגמינן (ישעיהו ו, יג) כְּאֵלֶּה וְכַאֲלוֹן כְּבוֹטְמָא וְכַבְלוּטָא.

Simile alle “mele dei cretesi” ghiande (di)³⁸ *glanz*, che crescono sulle querce chiamate *castania*, così come traduce il Targum (Is 6:13) «come il terebinto e come la quercia»: «come *bûtmâ* e come *b^elûtâ*».

È oggi opinione diffusa fra gli studiosi che la glossa di Rašî, nella forma a noi pervenuta di קשטניא *qaštanyâ*, sia la distorsione di un originale קישניא *qêšnâ* (ant. fr. *chesna*) per il francese *chêne*, quercia. L'errore sarebbe da attribuire alla mancata comprensione della glossa in epoca successiva, con conseguenti equivocazione e tentativo di correzione del termine.³⁹ Del resto, lo stesso termine fr. *chêne* (*chesne*), o ant. fr. *chasne*, indicante la quercia, deriva da una forma medievale

³⁵ Löw, *Flora*, I:622, 624-625.

³⁶ Pianta identificata oggi dagli studiosi con la *Salvia cretica pomifera*, un tipo di salvia particolarmente diffuso a Creta e nel sud della Grecia, tuttora comunemente chiamata in greco *φασκόμηλο*, ovvero ‘salvia-mela’.

³⁷ Cf. Darmesteter - Blondheim, *Gloses*, 76 s.v. 548/g; Löw, *Flora* I:627, c.; Catane, *Ôsar* 1, 53 s.v. 3945 e 3946; 2, 77 s.v. 932 e 936, 147 s.v. 1974, 150 s.v. 2008 e 2009.

³⁸ Secondo alcuni studiosi contemporanei, il testo di Rašî pervenutoci contiene un’omissione, probabilmente per un errore di un copista, e anziché *balûtê glaniš* si dovrebbe avere *balûtê ha-y^evanîm*, ovvero la continuazione della citazione del passo talmudico, seguito poi dalla glossa romanza esplicativa di Rašî *glaniš*: cf. M. Raanan, בלוטי האלון – בלוטי היוונים – וכמין תפוחי הברתים, ודומה כמין תפוחי הברתים, nel portale *Daf-yomi*: <http://daf-yomi.com/DYItemDetails.aspx?itemId=12346> (ebr.; ultimo accesso: 11.01.2013).

³⁹ Si veda, per es., quanto scrive M. Catane al riguardo: «La versione a stampa, *qaštanya*’, per i tipi di Bomberg, sembra essere un tentativo errato di spiegare la parola con il nome dell’albero di castagno, *qaštînya*’ ‘chastenie’, poiché gli italiani [curatori dell’edizione] non furono in grado di identificare l’albero di *qêšnâ*’, dato che nella loro lingua *allôn* è ‘quercia’, parola non affatto simile a *chesne*» (Catane, *Ôsar* 2, 150 s.v. 2009; traduzione dall’ebraico mia).

**cássanus* attestata nella forma *casnus*⁴⁰ ed etimologicamente sarebbe comunque da ricondurre, in ultima analisi, attraverso vari passaggi e influenze fonetiche celtiche (*cástan*, *cas'n*), a un'antica base **castano* (gr. κάστανος).⁴¹

3. loṭ nella tradizione esegetica giudeo-araba

Vediamo ora, invece, in che modo i commentatori ed esegeti ebrei medievali di tradizione orientale e sefardita traducevano, interpretavano, commentavano o glossavano il termine biblico loṭ in questione:

– S^eadya Ga'ôn (IX-X sec., Egitto, Babilonia) traduce Gen 37:25 (נְכֹאֵת וַיִּצְרִי וְלֹט) con זְרוֹנוּבָא וְתֵרִיאָקָא וְשֵׁאֵה־בְלוֹט (*hurnûb^{an} wa-tiryâq^{an} wa-šâhballût*) «carrube, teriaca e castagne»,⁴² e Gen 43:11 (מֶעֶט צָרִי וּמֶעֶט קָלִיל תֵּרִיאָקָא וְקָלִיל עֶסֶל וְזֵרֵנוּב וְשֵׁאֵה בְלוֹט) con קָלִיל תֵּרִיאָקָא וְקָלִיל עֶסֶל וְזֵרֵנוּב וְשֵׁאֵה בְלוֹט וְלֹט בְּטָנִים וְשֵׁקֶדִים וְבוֹטָם וְלוֹז (*qalîl tiryâq wa-qalîl 'asal wa-hurnûb wa-šâh ballût wa-butum wa-lawz*), «un po' di teriaca e un po' di miele, carrube e castagne, terebinto e mandorle». ⁴³

– Ibn Ġanâḥ (X-XI sec., Spagna), nel suo *Libro delle radici*, sotto il tema *lâm-wâw-tâ'* scrive invece: *ولت فسر فيه شاه بلوط وقيل صنوبر* (“*wa-loṭ*” *fussir^a fihi šâh ballût wa-qîl^a šanawbar*), «“e loṭ” è stato interpretato

⁴⁰ P. Imbs, B. Quemada (a c.), *Trésor de la langue française*, V, Centre National de la Recherche Scientifique - Gallimard, Paris 1971-94, 654, s.v. *chêne*. Cf. inoltre W. von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, II.1, Zbinden Dr. u. Verl., Bâle 1949, 459 s.v. **cassānus*; A. Toblers, E. Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, II.1, Steiner, Wiesbaden 1956, 168 s.v. *chaisne*; C. du Fresne du Cange et al., *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, II, L. Favre, Niort 1883-87, s.v. *casnus*. In piccardo è attestata la variante *kaisne* o *quesne*: L.F. Daire, *Dictionnaire picard, gaulois et français*, Champion, Paris 1911, 141 s.v. *quesne*.

⁴¹ G.I. Ascoli, “Saggiuoli diversi”, *Archivio Glottologico Italiano* 11 (1890) 425-427, sez. 4 (“frnc. *chêne*; *chaque*”). Tra gli stessi greci antichi le castagne erano dette anche Διός βάλανοι, ‘ghiande di Zeus’ (cf. lat. *juglans*), o ancora σαρδιαναί βάλανοι, ‘ghiande di Sardi’ (città della Lidia) e βάλανοι καστανικαί: Galeno, 6.777,791, cit. in Liddell - Scott, *Lexicon*, 882 s.v. *κάστανα*.

⁴² J. Derenbourg, *Version arabe du Pentateuque de R. Saadia Ben Iosef Al-Fayyôûmî*, in J. Derenbourg, *Œuvres complètes de R. Saadia Ben Iosef Al-Fayyôûmî*, I, E. Leroux, Paris 1893, 58.

⁴³ Id., 68.

come castagne e ancora è stato detto pinoli».⁴⁴ Nella sua versione ebraica del libro di Ibn Ġanâḥ, Ibn Tibbôn traduce ולט פורש בו שאה e, בלוט בערבי (ובלע"ז קשתאנייש) ונאמר (בו עוד) [צנובר בערבי (ובלעז) פנייש], come si vede, glossa anche i termini in provenzale: *castanies* e *pinies*.⁴⁵

– Ibn ‘Ezra’ (XI-XII sec., Spagna) è il primo dei commentatori ad accostare in maniera esplicita castagne e ghiande. Nel suo commento a Gen 37:25, infatti, per la voce *loṭ* rimanda alla traduzione di S^eadya Ga’ôn e commenta: אמר הגאון שהוא הפרי, כן בלשון ישמעאל בתוספת בי"ת, «il Ga’ôn disse che si tratta del frutto, così è nella lingua d’Ismaele con l’aggiunta di una *bet*; e plausibilmente è così».⁴⁶ Questa fu anche la linea esegetica che prevalse nella Penisola iberica e, come vedremo in seguito, praticamente tutte le successive traduzioni del Pentateuco in giudeo-spagnolo seguono questa interpretazione del termine.

– Naṭan ben Y^eḥî’el di Roma (XI sec., Italia), nel suo *Sefer he-‘arûk* riporta sotto la radice *blt*:

ויקח תרזה ואלון תרגום ונסיב תרזו ובלוט. אלונים מבשן. תחת האלון תרגום בלוטין. בר"ה בריש גמ' דואם אינן מכירין אלונים בלוטין.

Wa-yyiqah tirza w^e-allôn” [Is 44:14: «prende un tiglio e una quercia»] ed è tradotto in aramaico *û-n^esîv t^raz û-v^elût ... allônîm mi-Başan* [Ez 27:6: «querce di Bascian»]. *Taḥat ha-allôn* [Gen 35:8: «sotto una quercia»] è tradotto in aramaico *t^rḥôt b^elûtîm* [Targûm II di Gerusalemme]. In *Ro’š ha-šanah*, all’inizio della *g^emarâ* di *Im ênan makûrîm* [Mišnah, *Ro’š ha-šanah*, 2.1: «Se non si conosce ...»] (l’ebraico) *allônîm* è reso con (l’aramaico) *ballûtê* [TB, *Ro’š ha-šanah* 23a].⁴⁷

Sotto la radice *lṭ¹*, citando il *Midraš*, il *Sefer he-‘arûk* attribuisce a *loṭ* il significato di ‘resina di mastice’:

בבראשית רבה פרשת צ"ב נבאת ולוט נבאת שיעוה ולוט מסתיב"י.

⁴⁴ A. Neubauer (a c.), *Kitâb al-Uṣûl, The Book of Hebrew Roots, by Abu ‘l-Walîd Marwân Ibn Janâḥ*, Clarendon Press, Oxford 1875, col. 349.

⁴⁵ W. Bacher (a c.), *Sepher Haschoraschim. Wurzelwörterbuch der hebräischen Sprache von Abulwalîd Merwân Ibn Ġanâḥ (R. Jona)*, aus dem Arabischen in’s Hebräische übersetzt von Jehuda Ibn Tibbon, M^eqise Nirdamim, Berlin 1896, 243.

⁴⁶ «Così nella lingua d’Ismaele», ovvero l’arabo; «con l’aggiunta di una *bet*», ossia *loṭ* preceduto dalla consonante *b*, quindi *ballôṭ*. Fonte: *Online Responsa Project* della Bar Ilan University, www.responsa.co.il (ultimo accesso: 11.01.2013).

⁴⁷ Cf. A. Kohut (a c.), *Aruch Completum*, II, Wien 1878-92, 96 s.v. בלוט¹.

In *Genesi Rabbah*, pericope 92 (!) *n^okoṭ wa-loṭ*: *n^okoṭ* è la cera e *loṭ* è la gomma di mastice.⁴⁸

Infine, sotto la radice *lṭm*, nello stesso testo ci si riallaccia invece alla tradizione esegetica orientale:

והתנן בפרק ז בשביעית הוורד והכופר והקטף והלוטם פירוש בלעז גלנדא ובלשון ישמעאל בלוט.

Ed ecco abbiamo studiato al capitolo 7 nel (trattato) *Š^evī'it* [*Mišnah*, *Š^evī'it* 7.6] «La rosa, il cipresso, il balsamo», e *lōṭem* è reso in lingua locale *glanda* e nella lingua d'Ismaele *ballūt*.⁴⁹

– Maimonide (XII sec., Andalusia, Egitto) non commenta né Gen 37:25 né 43:11; ma nel suo commento alla *Mišnah*, *Š^evī'it* 7.6, spiega: «e *lōṭem*⁵⁰: castagne (*šāh ballūt*) e c'è chi dice pinoli (*al-šanawbar*)».⁵¹

– David Qimḥî (XII sec., Provenza), nel suo *Libro delle radici*, sotto la voce *Lōṭ*, cita e spiega:

נכאת וצרי וְלֹט (בראשית לז, כה), נכאת וְלֹט (שם מג, יא), פירשו בו הוא הנקרא בערבי שי"ך בלו"ט. ונקרא בלו"ט הנקרא בלע"ז גלנט"ץ ושי"ך בלו"ט נקרא בלע"ז קשטנ"ש. ובבראשית רבה (סוף פרשה צא). נכאת שעוה, ולוט מוצטכ"א. וידוע הוא

N^okoṭ ū-š^eerī wa-loṭ (Gen 37:25) *n^okoṭ wa-loṭ* (Gen 43:11): hanno interpretato *loṭ* come ciò che è chiamato in arabo *šaiḥ ballūt*. È chiamato *ballūt* ciò che in lingua locale viene chiamato *glants*, mentre *šaiḥ ballūt* è chiamato *castagnas* in lingua locale. Mentre in *Genesi Rabbah* (fine parašah 91) *n^okoṭ* è cera e *lōṭ* è mastice. Ed è cosa nota.⁵²

– Il cosiddetto *Pentateuco di Mauritania* (sec. XIII circa)⁵³ traduce Gen 37:25 (נכאת וצרי וְלֹט) con شمعا وطرياقا وشابلوطا (*šam^{an} wa-ṭiryâq^{an} wa-*

⁴⁸ Secondo la numerazione odierna, il passo si trova nella sezione precedente: *Genesi Rabbah* 91.11. Kohut, *Aruch*, V:35 s.v. לֹט.

⁴⁹ Cf. Kohut, *Aruch*, V:36 s.v. לֹטם.

⁵⁰ *Lōtem* è una forma in ebraico mišnico del termine aramaico *lṭôm*, il quale, come abbiamo visto sopra, nei *Targûmîm* aramaici traduce il termine ebraico *loṭ* in Gen 37:25 e 43:11.

⁵¹ Fonte: *Online Responsa Project* cit.

⁵² Biesenthal - Lebrecht, *Sefer ha-šorašîm*, 178.

⁵³ “Cosiddetto” poiché scritto in giudeo-arabo maghrebino e utilizzato dagli ebrei del Nord-Africa, pubblicato per la prima volta nel 1622, in caratteri arabi, da

šāballūt^{an}) «cera, teriaca e castagne»;⁵⁴ e Gen 43:11 (מַעַט צָרִי וּמַעַט דָּבֵשׁ) «قليل طرياق وقليل عسل شمع وشاهبلوط مستق ولوز (נְכֹאֵת וְלֹט בְּטָנִים וְשִׁקְדִים) (qalīl ṭiryâq wa-qalīl ‘asal šam’ wa-šâhballūt mastiq wa-lawz), «un po’ di teriaca e un po’ di miele, cera e castagne, mastice e mandorle».⁵⁵

– Ibn Danân (XV sec., Andalusia, Algeria), nel suo *Libro delle radici*, pur ritenendo corretta l’interpretazione “occidentale”, attesta comunque l’interpretazione secondo la tradizione esegetica orientale, riportando alla voce lôṭ²:

וצרי ולוט. קיל קסטאל. ורז"ל פסרוה מסטכי. והו אלצחיה.

Ū-ṣ^{erī} wa-lôṭ [Gen 37:25]: (lôṭ) è detto *castagna*. Ma i nostri maestri, di benedetta memoria, lo hanno interpretato come *mastice*. Ed è questo il (significato) corretto.⁵⁶

– Il *Maqrê dard^eqê* di Peres Trebot (XIV sec., Catalogna, Francia, Italia), nel manoscritto cosiddetto “spagnolo” risalente al 1634, alla voce lôṭ³ riporta la glossa in giudeo-spagnolo:

ל"א בלצאמו ובע' ... כמו צרי ולוט ואר"ז שהוא שם עשב ששמו איסטוריא ויש
לועזים אלבייטה

Un altro significato è *balsamo*, e in arabo ... (manca), come in *šōrī wa-lôṭ* [Gen 37:25]; e rabbi Zira' ha detto che questo è il nome di un'erba [TB, *Niddah* 8a] chiamata *istoria* (! per 'aristolochia'),⁵⁷ ma c'è chi la rende in lingua locale [giudeo-spagnolo] *alvellota* (ghianda).⁵⁸

Thomas van Erpe (XVI-XVII sec., meglio noto con la forma latina del suo nome, Erpenius).

⁵⁴ Erpenius, *Pentateuchus Mosis Arabicè*, 82.

⁵⁵ Id., 97.

⁵⁶ S. Ibn Danân, *Sefer ha-šorašim*. Introducción, edición e índices por M. Jiménez Sánchez, Universidad de Granada, Granada 1996, 184 s.v. [960] לוט².

⁵⁷ Fin qui anche l’edizione italiana del *Maqrê dard^eqê*.

⁵⁸ Bodleian Library, Oxford, MS. Hunt. 218, 46r. Per la datazione del manoscritto “spagnolo” e delle glosse in giudeo-spagnolo, si vedano B. Hary, M. Ángeles Gallego, “La versión española de *Maqrê Dardeqe*”, in J. Targarona Borrás, A. Sáenz-Badillos (a c.), *Jewish Studies at the Turn of the 20th Century*, I, Brill, Leiden 1999, 57-64; Eid., “Lexicography and Dialectology in the Spanish *Maqrê Dardeqe*”, in B. Hary, H. Ben-Shammai (a c.), *Esoteric and Exoteric Aspects in Judeo-Arabic Culture*, Brill, Leiden 2006, 227-256.

Questa linea interpretativa, che tiene conto della polivalenza semantica del termine, viene accolta, o perlomeno recensita, anche oltre il Medioevo, nella tradizione lessicografica dei secoli successivi⁵⁹ sino a giungere al XX secolo, con il lessico di Eliezer Ben Yehuda, il quale recensì il termine *loṭ* nel suo *Thesaurus*, citandone in nota anche le interpretazioni *šāhballūt* e *šanawbar* di Ibn Ġanāḥ.⁶⁰

Particolare attenzione, infine, merita la tradizione sefardita delle versioni del Pentateuco in giudeo-spagnolo, poiché essa segue in tutto e per tutto la linea esegetica tracciata da Ibn 'Ezra'; per cui in essa non viene più neanche preso in considerazione il significato di 'castagno', per il termine ebraico *loṭ*, ma soltanto quello di 'ghianda', nella sua forma giudeo-spagnola *albellota*, *alvellota* o *alveyòta*, su evidente influsso del parastrato linguistico arabo degli ebrei iberici.⁶¹ Nel *Sefer ḥešeq Š'lomoh* (nell'edizione del 1617) leggiamo ארבליוטה *arvelyota* (Gen 37:25) e אלבליוטה *alvelyota* (Gen 43:11).⁶² Nel *Sefer kitvê ha-Qodeš*, pubblicato a Smirne nel 1838, troviamo אלבליוטה *alveyota* (Gen

⁵⁹ Si vedano per es. i seguenti lessici e dizionari: S. Pagnini, J. Mercier, *Ôṣar L'šôn ha-Qodeš. Hoc est, Thesaurus Linguae Sanctae, sive, Lexicon Hebraicum*, Pierre de la Rovière, Coloniae Allobrogum (Ginevra) 1614, col. 111 s.v. *l'n*, e col. 1279-81 s.v. *lwṭ*; Id., *Enchiridion expositionis vocabulorum Haruch, Tharghum, Midrascim, Berescith, Scemoth, Vaicra, Midbar Rabba et multorum aliorum librorum*, Roma 1523, 42 s.v. *l'ôm*; J. Habermann [Johannes Avenarius Egranus], *Sefer ha-šorašim, hoc est Liber Radicum seu Lexicon ebraicum*, Johann Crato, Wittenberg 1568, 382 s.v. *loṭ*; L. di Modena, *Galût Y'hûdah. Novo ditionario Hebraico et italiano*, Giulio Crivellari, Padova 1640, 13, pericope *Wa-yyešev*; W. Gesenius, *Thesaurus philologicus criticus linguae hebraeae et chaldaeae Veteris Testamenti*, II, Leipzig 1835-53², 748 s.v. *loṭ*.

⁶⁰ E. Ben Y'hûdah, *Milôn ha-lašôn ha-'ivrît ha-y'šanah v'ha-ḥadašah (Thesaurus totius Hebraicitatis et veteris et recentioris)*, Berlin - Tel Aviv 1910-59 (ebr.); V:2665 s.v. *loṭ* e nota 3.

⁶¹ Blondheim, *Les parlars*, 148; J. Corominas, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, I, Gredos, Madrid 1980-91, 442 s.v. *bellota*. Cf. inoltre M. Angeles Gallego-García, "The Languages of Medieval Iberia and their Religious Dimension", *Medieval Encounters* 9 (2003) 107-139: 116.

⁶² [Anon.], *Sefer ḥešeq Š'lomoh w'e-hû' he'eteq kol milah zarah še-b'kol ha-Miqra' mi-l'šôn ha-Qodeš li-l'šôn la'az*, a c. di G. Cordovero, Bragadin Pietro & Lorenzo, Venezia 5377 (1617), 6v e 7r.

37:25) e אלביליוטה *albelyota* (Gen 43:11).⁶³ Il castagno, invece, in giudeo-spagnolo קאסטאניו *kastanyo*,⁶⁴ sulla base di una consolidata tradizione è chiaramente e inquivocabilmente identificato, all'interno della stessa traduzione, con la parola ebraica 'armôn, che ha mantenuto lo stesso significato anche nell'ebraico moderno parlato in Israele.⁶⁵ Molto interessante, infine, un'altra attestazione della tradizione d'origine iberica, con la voce *loṭ* recensita nel dizionario ebraico-portoghese di Š^elomoh de Oliveyra, *Sefer 'eš ḥayim* o *Arvol de Vidas*: וצרי ולוט *y bellotas*.⁶⁶

4. loṭ nella traduzione ebraica medievale del Canone di Avicenna

Dal quadro sin qui delineato si è indotti dunque a ipotizzare che presso gli ebrei di area mediterranea, e in particolare presso gli ebrei arabofoni – e dunque anche presso gli ebrei di Sicilia – il termine

⁶³ [Anon.], *Sefer Kitvê ha-Qodeš, 'im ha'ataqa s'faradît. Tôrah, N'vî'm û-K'êtvîm, 'im targûm la-Ladînô*, I, Izmir 5598 (1838), 35a, 41a; cf. M. Grünbaum, *Jüdisch-Spanische Chrestomathie*, J. Kauffmann, Frankfurt am Main 1896, 11; e ancora *albelota*, alle pagine 69 e 70, nota 5.

⁶⁴ *Sefer Kitvê ha-Qodeš*, I:27b. La trascrizione dei termini giudeo-spagnoli in caratteri latini è mia.

⁶⁵ Sull'errato significato di 'castagna' e 'castagno', attribuito nel tempo al termine biblico 'armôn, si è già scritto sopra. Gli studi più recenti dei filologi israeliani sostengono, invece, che il termine ebraico si riferisse originariamente al platano, sia sulla base della sua traduzione aramaica *dûlba'* (da cui è stato tratto il termine corrente *dôlev*, per indicare il platano in ebraico moderno), sia sulla base di considerazioni geobotaniche, dato che il castano non era e non è tuttora una specie presente nel territorio dell'antico Israele. Cf. F. Yehuda, "Mûnaḥê p'rifḥa w'e-hanašah ba-m'qôrôt", *Lešonenu la'am* 42, n. 4 (Tammuz 5751 / 1991) 141 (הערמון הוא הדולב ולא עץ הקסטנייה שאינו גדל בארץ). Si veda inoltre Y. Schwartz, *Sefer t'vû'at ha-areš*, a c. di A.M. Luntz, Jerusalem 5660 (1900³), 384 s.v. 'armôn (ebr.); e, in inglese, Id., *A Descriptive Geography and Brief Historical Sketch of Palestine*, A. Hart, Philadelphia 1850, 305 s.v. *Chestnuts*.

⁶⁶ S. de Oliveyra, *Sefer 'eš ḥayim. Es Haym, Arvol de Vidas*, David de Castro Tartas, Amsterdam 5442 (1682), 33r, s.v. *lôṭ*. Cf. inoltre R.F. Mansur Guérios, "O Romanço Moçarábico Lusitano", *Revista Letras* 5/6 (1956) 131: «Inversamente, e não menos estranho, é o l assimilado a b, fonema lunar, p. ex., no aragonês abarán (ao lado de albarán = port. alvará), no port. abelota (= belota) que parece mais aglutinação do artigo port. a, na opinião de Miguel Nímer. Todavia, pode-se explicar por dissimilação de l-l: *albelota».

ebraico *lôt* avesse comunemente assunto il significato corrente di 'quercia' e 'ghianda', e che corrispondesse quindi all'arabo *ballût*. La conferma definitiva e inequivocabile di ciò ci è fornita da una traduzione ebraica del *Canon medicinae* di Avicenna, del secondo libro nel nostro caso specifico, realizzata da Naṭan ben Elî'ezer ha-Me'atî (Nathan da Cento) nel XIII secolo ed edita per la prima volta a Napoli nel 1491, per i tipi di 'Azrî'el ben Yôsef Aškenazî Gunzenhauser. Per tutta l'opera, il termine *ballût* dell'originale arabo è regolarmente, in maniera sistematica e per nulla sporadica o casuale, reso in ebraico con *lôt*. Ne riportiamo qui di seguito, a titolo esemplificativo, alcune attestazioni (indicate con numerazione iii) precedute dall'originale arabo, tratto dall'edizione romana del 1593 (indicata con i), e da una seconda versione in arabo tratta da un manoscritto del 1426 in caratteri ebraici (indicata con ii):

i)

أشنة : الماهية : قشور دقيقة لطيفة تلتف على شجرة البلوط والصنوبر والجوز ولها رائحة
طيبة⁶⁷

Usnea: proprietà: croste sottili e soffici che si avvolgono sull'albero della quercia, del pino e della noce, e hanno un buon odore.

ii)

אשנה : אל מאהיה : קשור דקיקה לטיפה תלתף עלי' שגרה' אל בלוט ואל
צנובר ואל גוז ולהא ראיחה טיבה.⁶⁸

iii)

אשנא [ובלטין אושני הוא מולשא דרוברי או דלאזאי] המהות הוא קליפות
דקות מוקפות על אילן הלוט הנקרא בלוט בערב ועלי הלוטם הנקרא צינובר
בערב והאגוזים ומהם ריח טוב.⁶⁹

Ušna, in latino *usnea*, ovvero *muschio di quercia*⁷⁰ o *di leccio*.⁷¹

Proprietà: sono sottili croste avviluppate sull'albero di *lôt*, chiamato

⁶⁷ Avicenna, *Al-qânûn*, 128 (libro II, s.v. *ušna*).

⁶⁸ Bayerische Staatsbibliothek (BSB), Cod. Arab. 974, 32v.

⁶⁹ Avicenna, *Qânôn ha-gadôl*, trad. di Yôsef ben Y^ehōšua' ha-Lôrqî e Nathan ben Elî'ezer ha-Me'atî, Gunzenhauser, Napoli 1491, libro II, cap. 11.

⁷⁰ *Mwlś' d-rwbry*; cf. ant. fr. *molsa de rouvre*, e occit.-prov o catal. *molsa de roure*: muschio di quercia: E. Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch. Berichtungen und Ergänzungen zu Raynouards Lexique roman*, V, O.R. Reisland, Leipzig 1894-24, 303 s.v. *molsa*; W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Carl Winter's Universitäts-buchhandlung, Heidelberg 1911, 551b s.v. 7354 *rōbur*.

ballût in arabo, e sul *lôtem*, chiamato *ṣanawbar* [pino] in arabo, e [su] i noci, e hanno un buon odore.

i)

دبق : الماهية ... فتدبق منه اليد معدنه البلوط والتفاح والكمثري...⁷²

Visco: proprietà ... rende le mani appiccicose, e suo habitat sono la quercia, il melo e il pero ...

ii)

דבק : אל מאהיה : ... תדבק מנה אל יד מעדנה אל בלוט ואל תפאח ואל כמתרי...⁷³

iii)

דבק [ובלטין וישקוש הוא וישק] המהות ... וידבק ביד וימצא באילן הלוט הנקרא בלוט בערבי וכן בתפוחים ואילן הנקרא הנטרפרש (כמתרי פרש) ...⁷⁴

Dibq, in latino *viscus* ovvero *vesc*.⁷⁵ Proprietà ... si attacca alla mano e si trova sull'albero di *lôt*, chiamato *ballût* in arabo, come anche sui meli e sull'albero chiamato (in arabo) *kummatrā* pero ...

i)

رماد ... ورماد الخشب القابض كالبلوط...⁷⁶

⁷¹ *D-l'z'y*. Un'altra fonte manoscritta del XV secolo (Bibliothèque Nationale de France, MS Hébreu 1141, 23r) riporta in margine *'lzyr* anziché *l'z'y*. Entrambe le trascrizioni del termine romanzo rimandano alle varie forme occitano-provenzali del nome dell'elce o leccio (*Quercus Ilex*): prov. *euze*, occit. *euse*, languadoc. *elze* (catal. *alzina*) per la prima forma, e prov. *elzer* per la seconda: Levy, *Provenzalisches Supplement*, II:350 s.v. *Elzer, euze*; J. de Cantalansa, *Diccionari general occitan: a partir dels parlars lengadocians*, Edicions Cultura d'òc, Lo monastèri (Rodés) 2003, 460 s.v. *euse/elze*.

⁷² Avicenna, *Al-qânûn*, 157 (libro II, s.v. *dibq*).

⁷³ BSB Cod. Arab. 974, 76r.

⁷⁴ Avicenna, *Qânôn ha-gadôl*, libro II, cap. 178.

⁷⁵ Rom., occit.-prov. e cat. *vesc* o *visc*. M. Raynouard, *Lexique roman ou Dictionnaire de la Langue des Troubadours*, V, Silvestre, Paris 1836-44, 526a s.v. *vesc*; F. Mistral, *Lou Trésor dou Félibrige ou Dictionnaire provençal-français*, II, M. Petit, Raphèle-lès-Arles 1979, 1110b s.v. *vesc* e 1133a s.v. *visc*; de Cantalansa, *Diccionari general*, 1030b s.v. *vesc*.

Cenere ... e la cenere di legno astringente come la quercia ...

ii)

רמאד ... ורמאד אל כשב אל קאבץ כאל בלוט ...⁷⁷

iii)

רמד הוא אפר ... ואפר העצים הקובצים כמו הלוט ובער' בלוט ...⁷⁸

Ramad è la cenere ... e la cenere di legni astringenti come il *lôt*, in arabo *ballût* ...

i)

كما دريوس : الماهية ... وعشبه إلى اليونانيين بلوط الأرض لأن له ورق صغار شبيه بورق البلوط مرة ...⁷⁹

Camedrio: proprietà ... e la sua erba (è chiamata) presso i greci *quercia di terra*,⁸⁰ poiché ha foglie piccole e simili alle foglie di quercia, amare ...⁸¹

ii)

כמאדריוס : אל מאהייה: ... ועשבה יסמי ענד אל יונאניון בלוט אל ארץ לה ורק צגאר שביהה בורק אל בלוט ...⁸²

iii)

כמאדריוס ובלטין קאמידריאוש ... המהות ... ודומה אל העשב הנקרא בלשון יון לוט הקרקע בערבי בלוט אל ארץ ויש לו עלים קטנים ידמו עלי הלוט והם מרים ...⁸³

Kamâdrî'ûs, in latino *chamaedrys* ... Proprietà ... ed è simile all'erba chiamata in greco *quercia (lôt) di terra*, in arabo *ballût al-arđ*, e ha delle foglie piccole simili alle foglie della quercia (*lôt*), e sono amare ...

⁷⁶ Avicenna, *Al-qânûn*, 253 (libro II, s.v. *ramâd*).

⁷⁷ BSB Cod. Arab. 974, 196v.

⁷⁸ Avicenna, *Qânôn ha-gadôl*, libro II, cap. 689.

⁷⁹ Avicenna, *Al-qânûn*, 190-191 (libro II, s.v. *kamâdaryûs*).

⁸⁰ Riferimento all'etimologia del nome greco *χამαίδρυς* o *χამαιδρῦς*, formato da *χάμαι*, a terra, al suolo, e *δρῦς*, quercia: Liddell - Scott, *Lexicon*, 1975a s.v. *χάμαι-ἄζε* e s.v. *χάμαι-γενής*.

⁸¹ Detta infatti in italiano anche 'erba querciola'.

⁸² BSB Cod. Arab. 974, 119r.

⁸³ Avicenna, *Qânôn ha-gadôl*, libro II, cap. 340.

i)

لوف : الماهية ... ويتخذ من أصله بلاليط...⁸⁴

Luf: proprietà ... e dalla sua radice si traggono delle ghiande ...

ii)

לוף : אל מאהיה : ... ויתכד מן אצלה בלאליט...⁸⁵

iii)

לוף הוא שירפינטינא המהות ... ועושים משרשו כמו לוט בערבי בלוט⁸⁶

Luf, ovvero *serpentina*: proprietà ... e dalla sua radice si ricavano come delle ghiande (*lôt*), in arabo *ballût*.

i)

ماميثا : الماهية : هي أمثال بلاليط صفر اللون...⁸⁷

Memite: proprietà: è simile a ghiande, di colore giallo ...

ii)

מאמיתא : אל מאהייה: הי אמתאל אל בלאליט צפר אל לון [...]⁸⁸

iii)

מאמיתא [ובלטי' מימיתי] המהות הוא כמות הפרי הנקרא הלוט ובערבי בלוט ומכורכם הגוון...⁸⁹

Mâmîta', in latino *memithe*: proprietà: è come il frutto chiamato *lôt*, in arabo *ballût*, e di colore giallo ...

Come si evince chiaramente dagli esempi qui riportati, il termine ebraico *lôt* è quasi sempre seguito dall'esplicita precisazione ובערבי בלוט, «e in arabo *ballût*», puntualizzazione che certifica l'equivalenza dei due termini, e che ci permette dunque, senza ormai alcun dubbio, di poter affermare con certezza che il toponimo Giv'at *lôt*, utilizzato per la data topica della Ketubbah di Caltabellotta dagli ebrei del luogo, era nient'altro che la resa in ebraico del nome arabo della città, Qal'at al-ballût, vale a dire «Rocca delle querce», quale armoniosa espressione

⁸⁴ Avicenna, *Al-qânûn*, 199 (libro II, s.v. *lûf*).

⁸⁵ BSB Cod. Arab. 974, 131r.

⁸⁶ Avicenna, *Qânôn ha-gadôl*, libro II, cap. 420.

⁸⁷ Avicenna, *Al-qânûn*, 210 (libro II, s.v. *mâmîta'*).

⁸⁸ BSB Cod. Arab. 974, 140r.

⁸⁹ Avicenna, *Qânôn ha-gadôl*, libro II, cap. 459.

di continuità linguistica, culturale e identitaria pienamente inserita all'interno di una tradizione ben radicata presso gli ebrei di Sicilia.

Summary

The Hebrew name of the town of *Giv'at lôṭ*, reported in a Sicilian Jewish prenuptial agreement dated in the mid-15th century and known as *Ketubbah of Caltabellotta*, has been so far understood by scholars as “Lot’s Hill”, as in the first complete edition of the document, published by the author of this article in 2005. As is well-known, the name Caltabellotta actually originates from Arabic *Qal'at al-ballûṭ*, meaning “Fortress of the Oaks”. The rare Biblical Hebrew word *loṭ* received many different meanings by medieval commentators. The Jewish Eastern and Sephardic exegetical tradition adopted the term to render the Arabic word *ballûṭ*. This is also documented in Italy, where an early Hebrew version of Avicenna’s *Canon Medicinae* regularly uses *loṭ* for the Arabic word *ballûṭ*. In the light of the above, this article offers a new interpretation of the name *Giv'at lôṭ*, which the author believes to be, not a simple assonance, but the exact Hebrew rendering of the Arabic toponym.